

altri consiglieri: Palizzolo, Tenerelli, Orioles, e il quarto, credo fosse Mirabile: dunque Palizzolo ed anche Orioles hanno parlato e votato contro!

Già! era questione di diritto: questa gente è così tenera del diritto e dei regolamenti.

Il Comm. Orioles, crede e crede in buona fede, di aver parlato in favore di Notarbartolo, perchè in Consiglio Generale egli disse che non c'era generosità a fare la questione e bisognava, quasi come elemosina, lanciare questa offerenza della pensione all'ex Direttore Generale, al vinto!

Egli, il comm. Orioles, crede di avere con ciò parlato a favore, ma certo non lo credette Notarbartolo, perchè noi sappiamo che di fronte a costoro egli si comportò fieramente, anche in quello incidente!

Camporeale da un lato ci ha detto, che fu giudizio di tutti che la pensione non la si fosse negata per ragioni di diritto, ma per il rancore dei consiglieri contro il loro staffilatore: dall'altro lato i documenti dimostrano quale fu la condotta nobilissima di Notarbartolo.

Abbiamo una lettera di Rudini, del 18 aprile 1891: Rudini era Presidente del Consiglio dei Ministri, e scriveva a Notarbartolo:

18 aprile 1891.

«Caro Nene,

«Io credo dover scrivere a Verdura ed a tutti gli amici di Palermo.

«Tu non devi sapere nulla, ma credo non vi sia altro a fare.

«Ama il tuo

«Rudini»

Il marchese di Rudini aveva questo concetto: ci sono degli ostacoli, dissipiamoli, io scriverò ai miei numerosi amici—quando si è Presidenti del Consiglio se ne hanno molti degli amici—e l'opposizione si squaglierà. L'uomo inflessibile, l'uomo rigido anche verso se stesso, anzi più con se stesso che con gli altri, risponde:

«Caro Totò,

«Ti prego non scrivere a Verdura o ad altri.

«Io non voglio pensione se non è di diritto, come spettandomi, essendo di diritto, non posso rinunziarvi.

«Sorta l'opposizione nel Consiglio Generale ho potuto attendere che il Ministero, convinto del diritto, come dovevo supporre, lo avesse fatto rispettare.

«Invece tanto la lettera del Ministro del Commercio al Direttore Generale, quanto le tue lettere a Verdura e agli amici tenderebbero a ridurre l'opposizione del Consiglio Generale.

«Questo non mi conviene — se la mia pensione è di diritto deve trionfare a tamburo battente: e non per concessione dei miei avversari.

«Il che non toglie che mi dichiari grato a te e all'on. Chimirri delle vostre buone intenzioni.

«Mi decido quindi per la via giudiziaria, che mi sembra la sola che resti conforme al mio decoro.

«Livorno 20 aprile 1891

«Emmanuele Notarbartolo»

Io non commento questa lettera: la vostra coscienza di galantuomini apprezza i sentimenti dell'uomo che hanno assassinato, di fronte agli intrighi dei suoi avversari!

E Rudini si sottomette a non scrivere a Verdura, e viene la lite sull'istanza di Notarbartolo, ed esso trionfa col suo buon diritto in appello, a bandiera spiegata e a tamburo battente, vince perchè ha ragione, vince perchè lo stesso Banco, lo stesso Consiglio d'Amministrazione, aveva risolto la sua tesi precedentemente, computando ad altri impiegati il servizio militare, che poi aveva rifiutato di computare a Notarbartolo, tanto è vero che solo il livore personale, aveva nel suo caso prodotto l'opposizione!

Egli ottenne una sentenza che era titolo esecutivo, fece il precepto, e il due di febbraio 1893 doveva riscuotere gli arretrati della sua pensione del Banco, e il primo febbraio, mentre tornava a Palermo, dove anche questo affare

lo richiamava sicuramente, egli fu assassinato nel modo che voi sapete!

Da tutto ciò sorgono la gravità, la continuità, la enormità degli attriti, si delinea la gigantesca mole dell'odio che doveva covare in petto a costui!

L'incidente Randazzo

Tanto esso era gigantesco che non sempre covò, e ci fu un momento in cui si manifestò, anzi esplose; vi parlo, o signori, del gravissimo incidente Randazzo.

Lo accusato e la sua difesa si affannano a negare l'incidente Randazzo, perchè esso ci manifesta tutto quello che c'era nell'animo del Palizzolo: è il fango nascosto nelle viscere del vulcano, che sgorga dal cratere.

Si nega dunque disperatamente e si assume la inverosimiglianza del fatto, da poi che Randazzo mette in bocca a Palizzolo un linguaggio che l'animo gentile di costui non poteva consentirgli di adoperare!

Ma questa *dell'animo gentile* del Palizzolo, è una premessa, che bisognerebbe dimostrare. D'altra parte si deve considerare che se Palizzolo si spinse a fare a Randazzo quelle manifestazioni che questo riferisce, ciò vuol dire che l'eccitazione dell'animo in lui era così grande da non farlo badare alle cose che gli sfuggivano dalla bocca!

E allora tanto meno potea pensare alle parole!

Il linguaggio poi si adopera secondo le persone con cui si parla, e quest'uomo per il quale il nome castaldo, fittabile, mezzadro, non richiama un onesto uomo come Randazzo, ma dei Rini, dei Pesco, dei Filippello, quest'uomo che era abituato a ricevere tali suoi fidi nella stanza da letto, ben doveva essere abituato a tale linguaggio!

E anche quà, Nemesis inesorabile, lo colpisce in pieno petto Urbano: Ricordate! il gentiluomo che porta i guanti e sa fare le moine alle signore! quando è in casa testa a testa col suo Filippello ha deposto la maschera, e il suo Filippello bestemmia davanti a lui la Madonna come se si trovasse in un lupanare, di fronte a lui i suoi complici non hanno riguardi; a quel linguaggio che li avvicina, essi nell'intimità sono abituati, e Palizzolo non se ne sorprende!

E quel linguaggio, in un momento di eccitazione, ha con Randazzo adoperato Palizzolo: lo stesso linguaggio che egli permetteva fosse adoperato con lui da Filippello.

Che meraviglia? E, non bastando questa pretesa ragione di inverosimiglianza, si è detto che la menzogna di Randazzo risulta dal fatto, che quanto gli si era detto avrebbe dovuto essere inteso dai due che lo accompagnavano, Giuseppe Randazzo e Giacomo Oddo; mentre i due dissero che assistettero all'incontro, ma nulla intesero.

Ma, in primo luogo, Randazzo non dichiarò di essere stato inteso dai due, egli disse invece: «io non posso affermare se, nel momento chi mi si avvicinò Palizzolo, c'erano con me quei due; essi lo sapranno».

E i due furono intesi e dissero che erano ad una certa distanza, in modo che le parole in quella occasione profferite essi non le avevano intese, ma che poi Randazzo li raggiunse, e disse loro che quello che lo avea fermato era Palizzolo!

Può darsi che i due non ci dicano tutto quello che sanno; se voi avete guardato negli occhi Oddo come l'ho guardato io, potrete giudicare se esso è reticente; ma Randazzo non affermò mai ciò che ora gli si vuole far dichiarare, per comodo di discussione.

E, in secondo luogo, il fatto che i due non dicono di avere sentito le parole, esclude il complotto testimoniale tra Randazzo e i suoi parenti, e rende assolutamente credibile la testimonianza di costoro. Da essa però risulta il fatto dell'incontro tra Palizzolo e Randazzo a Termini. E se si fosse trattato di uno innocente incontro, perchè Palizzolo verrebbe a mentire negandolo recisamente?

A Milano, è vero, Randazzo sbagliò sulla data dello incontro, ma non aveva sbagliato quando fu inteso in epoca vicina al '93; perchè allora egli disse la data vera!

Ma se la deposizione di Randazzo fosse artificiosa egli la data prossima all'assassinio l'avrebbe indicata nel '93, se ciò fosse egli, che da Sciara a Termini potè recarsi venti volte in un anno, non sarebbe venuto a fare spontanea la rettifica di quella data!

Lo errore di Milano è bene spiegabile; Randazzo che fin dal principio ha detto la data vera ed esatta potè per un momento dopo sette anni sbagliare di alcuni mesi, e gli altri uniformandosi a lui, sbagliarono con lui.

Poi egli controllò sui documenti, che sono a Termini i suoi ricordi, e rimise le cose a posto. Non è tutto ciò indizio di veridicità?

E Randazzo ci ha riferito che Palizzolo gli disse: «Questo tuo padrone, che birbante, che briccone, che assassino! vuole fare l'amico, ma fa tutt'atro! ma io ci andrò ancora».

Ma, come io potevo dire: *mi fa l'amico*, osserva Palizzolo, se Notarbartolo era notoriamente il mio nemico?

Bah! nel bozzetto di Randazzo ci è invece del Palizzolo vero e vivo! esso non dice: «Notarbartolo è mio avversario,» ma preferisce farlo figurare come un fraudolento, come un disonesto, come un vigliacco, non come uomo che gli sta di fronte, ma come uomo poco sincero e poco coraggioso, che lo attacca alle spalle. Ammettere che qualcuno gli stia di fronte sarebbe incompatibile colla sua boria! Sì, quanto ci racconta Randazzo è proprio del Palizzolo autentico!

E per giudicare della verità di Randazzo, qui voi avete assistito ad una prova così completa, così perfetta, così esauriente, che se io dovessi provarvi la verità di Randazzo (e non credo che occorra perchè la prova è Randazzo, e non è necessaria la prova della prova) non farei che ricordarvela!

Venne Palizzolo nel suo interrogatorio e relativamente a Randazzo negò tutto: non intervistato con Randazzo perchè egli non conosce Randazzo, del resto tanto il fatto è poco vero che non si sa se il discorso sia stato fatto a Termini od a Palermo!

Questa incertezza di luogo però, su cui tanto si è gridato è semplicemente un equivoco, un errore commesso dal capitano Ortalani in una sua nota, equivoco rettificato poi. Ma Randazzo non ha mai equivocato, e chi si attacca a questi rasoi vuol dire che non sa proprio dove mettere le mani. Se Ortalani sbagliò in una sua nota, e l'indomani ha rettificato lo errore, che c'entra la verità di Randazzo, di cui la dichiarazione fatta davanti al giudice istruttore, ripetuta a Milano, a Bologna è sempre ugualmente precisa e sicura?

Ma non conosciuto, afferma Palizzolo, e viene Randazzo e dice: «Come? non mi avete conosciuto? ma voi mi avete fatto

chiamare dal prete La Rocca per appoggiarvi nelle elezioni, e vi fui allora presentato!».

«Ah—ripiega Palizzolo—può essere, ne furono chiamati tanti!»

«Ma io—ripicchia Randazzo—con due soli parenti sono venuto da voi a S. Nicola a farvi visita, e voi mi avete offerto un bicchiere di vino.»

«E Palizzolo risponde trionfalmente. «Io sono astemio!» Già, ma chi ha bevuto sono i Randazzo!

«E non furono questi i nostri soli incontri, aggiunge il teste. A Termini io vi vidi in Tribunale, e vi siete incaricato di una raccomandazione al Procuratore del Re.— E ancora venni a casa vostra al Ponticello una volta!»

Palizzolo e la sua difesa negano tutto ciò, ma voi vedete bene, o giurati, come la negativa sia ora più energica di quel che non fosse allora, quando Randazzo sedeva sulla scranna dei testimonii!

E poichè, a ogni modo, Palizzolo continuava a negare, Randazzo disse: «Ma come potete insistere affermando di non conoscermi, se mi avete scritto una lettera!».

E qui Palizzolo non negò più!

Ora si fanno delle smorfie, ma allora, o giurati, non occorre nemmeno che Randazzo esibisse la sua lettera: noi non sappiamo se Randazzo l'avesse in tasca, perchè Palizzolo ammutolì, e nessuno oppose verbo alla affermazione del teste. Ciò perchè la lettera si sapeva che c'era, essa non fu richiesta, appunto perchè se ne conosceva l'esistenza, e se ne temeva la produzione!

La serie delle negative fu chiusa prudentemente per riaprirla oggi, quando si spera che voi abbiate dimenticato quanto avete visto, ed inteso!

Così la prova del mendacio di Palizzolo nel negare lo incidente Randazzo è completa. — E che cosa è l'incidente Randazzo?

L'incidente Randazzo, signori giurati, è la manifestazione di quello stesso, identico stato di animo, che produsse poi il mandato d'assassinio: non occorre di più, anzi vi dico che occorreva di meno. Per un dissimulatore come Palizzolo ci vuole meno per dare nel mistero al proprio fido il mandato di sopprimere, che per lasciarsi trasportare sino al punto di mettere fuori così apertamente quello che cova nell'animo!

Voi negate i rancori, e volete distruggerli esibendo delle lettere d'ufficio: ed invece essi sono arrivati sino al punto di spingere voi a manifestarvi, a dire quello che pensate, a mostrare quel che vi bolliva nell'animo perverso, a dare l'indice di uno stato dello spirito, che per voi è più che sufficiente per dare il mandato, che poi avete dato.

E non sempre ha negato Palizzolo, perchè Palizzolo sempre ha dubitato che Randazzo potesse dare le prove. e nell'interrogatorio del 13 dicembre 1899 dice: « tutt'al più, se ho parlato, ho deplorato ch'egli ci avesse accusati tutti al Governo ».

Ma nel '92 questa era roba vecchia; di altro voi dovevate parlare, altra e più recente dovea essere la ragione complessa del vostro odio, che venne prima a galla nell'incidente Randazzo, che produsse poi la soppressione di Emanuele Notarbartolo.

E difatti, signori giurati, per negare la verità di Randazzo lo accusato è ridotto a dire, che la causa a mentire sta per lui nel fatto che trovasi ai servigi della famiglia Notarbartolo! Ciò basta a giudicare la tesi della difesa in questo incidente Randazzo!

E giudicare l'incidente Randazzo può valere giudicare a causa!

Manifestazioni d'odio negli interrogatori di Palizzolo

Ma noi, signori giurati, abbiamo un'altra riprova sicura dall'odio che Palizzolo ha sempre nutrito, e nutri ancora dopo l'assassinio, per Emanuele Notarbartolo.

Vedete: nel '99 Raffaele Palizzolo è arrestato e imputato come mandante di questo assassinio. Lo s'interroga ed egli cerca, come vi ho detto avant'ieri, di mettere innanzi altre causali, che inventa, con alterazione e falsificazione della verità.

Or bene quando, in questa occasione, egli è costretto a parlare dell'uomo che è stato assassinato, e del cui assassinio egli è imputato, l'odio antico che egli nutre per quell'uomo è così prepotente, che vince perfino il suo interesse d'imputato, ed egli non sa parlare di Notarbartolo che per calunniarlo, per cercare di dilaniarne la memoria, come gli aveva fatto squarciare il petto!

Sentite: si parla del caso Ferreri, caso semplicissimo:

Notarbartolo, Sindaco, ha constatato l'ammanco del milione, ha fatto prestare a Ferreri la possibile garanzia, il Prefetto ha denunciato il reato — si è proceduto. — Pare che niente ci sia in ciò, che possa prestarsi a qualsiasi attacco.

Ma così non è quando ciò passa per la bocca e pel cuore di Raffaele Palizzolo: Egli dice: « Si ricordava quel marchese Ferreri, Tesoriere del Comune che, chiamato da Notarbartolo a garantire l'ammanco di cassa con una ipoteca, con promessa che non lo avrebbe denunciato alla giustizia, dopo che Ferreri con pubblico atto sottopose ad ipoteca tutti i suoi beni, e riconoscendo gli abbracciava le ginocchia, fu consegnato al capitano dei carabinieri, che lo arrestò ».

Di questo incidente Ferreri così semplice, Palizzolo ha tratto profitto per foggiarlo in modo, che l'assassinato compaia un uomo sleale e crudele. Già! egli promette che non denuncerà nulla e, mentre l'altro riconoscendo gli abbraccia le ginocchia, egli lo consegna ai carabinieri e lo fa arrestare! E sappiamo che di tutto questo niente è vero, che l'atto di cauzione fu stipulato giorni prima dell'arresto; che nulla potea promettere Notarbartolo; che l'arresto seguì non al Municipio ma nella casa di Ferreri!

Andiamo avanti! C'è l'affare delle acque di casa S. Elia. Tesauro ha detto di certe concessioni d'acqua che furono fatte, ma di cui sarebbe *strano supporre* che ci possa essere una connessione fra queste concessioni e l'omicidio!

Ora ecco che cosa diventa questo incidente attraverso il cuore e la bocca di Palizzolo. « Appresi — dice — dal signor Tesauro, impiegato in questo Regio Economato, che Notarbartolo aveva elevato l'annuo canone per gabelle dell'acqua da 19 a 31 mila lire, e, chiestogli in che modo, seppi che era avvenuto facendo nuove concessioni *attenuando la quantità d'acqua dovuta pei vecchi contratti.* » In poche parole Notarbartolo aveva rubato l'acqua, non consegnandola in regola, attenuando la quantità dovuta: insomma, avea compiuto una usurpazione fraudolenta! Ma di questa roba Tesauro non solo non ha detto nulla, ma non sa nulla, ed è stato dunque Palizzolo a foggare la cosa in maniera, che potesse ferire la memoria dell'assassinato!

Ancora: V'è l'affare della Trinacria! « In Palermo per

iniziativa di Pietro Tagliavia si costituiva una società di Navigazione a vapore con uno sparuto capitale, e ricorrendo al credito si acquistarono venti piroscafi, il Parlamento anticipava cinque milioni. Incaricato Notarbartolo — sentite! — del pagamento di tale somma, trattenevasi quelle somme dovute al Banco per cambiali della società — attenti! — *non ancora scadute!* Tutti gli altri creditori a tale fatto *negarono fiducia alla Società, la quale fallì.* » Tutte menzogne! Niente di vero! La società fallì prima che Notarbartolo entrasse al Banco, i cinque milioni erano stati mutuati, pagati, e assicurati con pegno. Seguì poi una lite sulla validità del pegno, lite che il Banco vinse. Ma che c'entra tutto questo col fallimento?

Non c'entra; ma si deve narrare la cosa in modo da lasciar credere che Notarbartolo abbia commesso una appropriazione indebita, o almeno un esercizio arbitrario, certo una scorrettezza, in danno alla Trinacria! Dovere consegnare il denaro fornito dal Governo e trattenersene una parte per cambiali non ancora scadute, sarebbe nient'altro che un esercizio arbitrario delle proprie ragioni, un vero reato! E tutto ciò si inventa per presentare male la figura di Notarbartolo, nella sola maniera in cui si può farlo: cioè a furia di menzogne!

E qui non vi riparlo dell'affare Sabatini perchè già ne discussi; ma quello è stato il più insistente dei tentativi che si sono fatti per screditare la memoria del povero Notarbartolo. Che volete? a quest'uomo che si proclama egli stesso mite, quando parla di Notarbartolo l'odio monta alla gola, egli non può dissimulare, deve buttar fuori, ancora, il suo veleno, anche con proprio evidente danno!

E Palizzolo vuole negare di avere odiato colui di cui ha cercato perfino di infamare la memoria, anche quando era inteso come imputato del suo assassinio! Queste sue negative sul tema dell'odio sono semplicemente pazze!

Effetti della rimozione di Notarbartolo dal Banco

Ed ora esaminiamo quali effetti produsse la rimozione di Notarbartolo dalle funzioni di Direttore Generale del Banco di Sicilia.

Quali furono gli effetti lo dicono le ispezioni che se-

guirono. Disse Magaldi nel marzo '92: « Sarebbe grave « danno se il presentimento di influenze non legittime che « ora è nell'animo di tutti quei funzionari, mutandosi in « convinzione, affievolisse in loro il sentimento della re- « sponsabilità, e rendesse incerta e fiacca l'azione di coloro « che hanno parte principale nel meccanismo della azienda « Bancaria. »

E concludeva: « che il Banco è in buone condizioni, « ma si teme che un tale stato di cose non abbia a du- « rare per le risorgenti influenze degli amministratori che « trovano alimento nella debolezza dell'attuale Direzione « Generale. I delegati del Consiglio Generale appartenenti « a quattro provincie fanno prevalere nel consiglio di am- « ministrazione interessi non legittimi. E siccome col si- « stema delle mutue concessioni quei quattro consiglieri « sono sempre d'accordo, Direttore Generale e consiglieri « Governativi trovansi in minoranza nelle deliberazioni più « gravi.

« Nè si può pretendere che quei Direttori resistano « quando in tutti quei funzionari è il convincimento che, « così facendo, cadono in disgrazia e possono essere ri- « mossi dall'ufficio e traslocati altrove, come è accaduto « al Direttore di Messina, e come fu minacciato ad altro « Direttore, che non intendeva accogliere le pretese di « consiglieri molto influenti. »

L'uomo che peccava per *durezza* non c'era più, e le influenze risorgenti degli amministratori minacciavano — dice Magaldi — le buone condizioni in cui ancora si trovava il Banco.

Ecco il primo quadro di ciò che seguì al Banco quando ci si fu sbarazzati di Notarbartolo! La compagine morale si scuoteva. Chi resisteva? I funzionari.

L'opera di Notarbartolo reagiva ancora contro il pericolo di dissoluzione, perchè quei funzionari da lui scelti, e promossi erano onesti, erano dei veri galantuomini!

Che cosa poteva fare questa povera gente quando nel consiglio d'amministrazione quei quattro associati « ... col sistema delle mutue concessioni fanno prevalere interessi non legittimi..... »? Come volete che un povero impiegato, che può essere rovinato, si opponga a tali influenze?

Passano ancora dei mesi, e in tale stato di cose in una Banca ogni giorno pesa, ed all'ispezione Magaldi segue